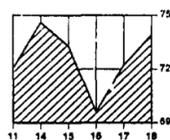


# Economia & lavoro

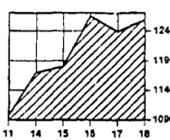
**BORSA**

I Mib della settimana



**DOLLARO**

Sulla lira nella settimana



**Il vertice dei Sette Grandi dell'economia si apre con la Germania sotto processo**  
**Gli Usa all'attacco: siamo noi i leader**  
**Il ministro Waigel: non faccio promesse**

**C'è grande paura di perdere il controllo**  
**Prosegue lo scontro franco-tedesco**  
**Ciampi e Barucci accusano quanti non hanno voluto salvare il serpente monetario**

## Terremoto valutario, il G7 nei guai

### La sterlina resta fuori dallo Sme. Rientro incerto per la lira

Il G7 risponde così alla crisi monetaria: ci riuniamo, dunque esistiamo. Ma il vertice si apre con i tedeschi sotto processo. Waigel: «Non promettiamo nulla». Lo spettro del voto francese e la crisi dello Sme paralizzano ministri e banchieri centrali. Londra resterà fuori dallo Sme per molto tempo. Non è ancora sicura che la lira rientrerà nei mercati martedì. Barucci e Ciampi: «Non hanno voluto salvare lo Sme».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

WASHINGTON. Si dice che Bush dovrebbe farsi vedere al G7 per salutare ministri e banchieri centrali. Non sarà solo una visita di cortesia. Per il presidente americano potrebbe essere un'occasione per sfruttare la crisi di credibilità degli europei che non riescono a tenere insieme uno straccio di cooperazione economica e politica. La crisi monetaria e il rischio Maastricht non dimostrano che il mondo ha bisogno di una vera leadership mondiale e che solo la Casa Bianca di George Bush può esprimerla? Nel comunicato c'è scritto che la cooperazione monetaria resta intatta, che la crescita economica resta l'obiettivo di tutti e che tutti si augurano che i tassi di interesse, cioè la leva sulla quale potrebbe poggiare la futura ripresa europea con beneficio per gli

Stati Uniti, possano scendere presto. Il tesoro americano ha chiesto ai suoi colleghi e ai banchieri centrali di ritrovarsi compatti domani quando le parole del G7 (di solito acqua fresca per le contrattazioni finanziarie e monetarie) e soprattutto il responso delle urne francesi si rovesceranno sui mercati. Mai vista così tanta paura di perdere il controllo della situazione. Mai vista tanta tensione. Il G7 prosegue con ogni probabilità anche oggi. Alle prime notizie brutte da Parigi potrebbero riunirsi anche i ministri della Cee, già in allarme. Le banche londinesi hanno addirittura deciso di aprire le contrattazioni dei cambi con i propri clienti domenica sera per misurare il polso dei mercati prima dell'apertura europea. In successione, tocca

alla Nuova Zelanda poi a Sidney, Tokyo, all'Europa. A Washington si ritrovano faccia a faccia il ministro britannico Lamont e il duo tedesco Waigel-Schlesinger. Continuano a rimbeccarsi la colpa di aver sfasciato il sistema monetario europeo. Ma è la Germania sotto accusa per aver sacrificato sull'altare di un'Europa dell'area marco l'idea di un'Europa dove tutti potessero trovare il loro spazio. Il G7 non discute del futuro dello Sme e del sogno europeo. Fosse per giapponesi e americani, meglio avere tanti concorrenti divisi con monete separate che un solo concorrente che controbilancia il potere politico-commerciale americano. Ma tra gli europei è guerra aperta e gli altri cercano di limitare i danni che potrebbero essere provocati da una nuova ondata di attacco alle monete deboli sull'intero sistema finanziario internazionale. Il segretario al Tesoro Usa, Nicholas Brady, però, è preciso su un punto: i tedeschi devono tenere conto della pressione internazionale. Dalla delegazione britannica arriva la conferma che la sterlina per ora non si muove da dove si trova, cioè fuori dallo Sme. Prima dovranno essere cambiate le regole del patto di cambio, dovrà essere sciolto il dilemma danese (come rientrano i danesi nell'Europa di Maastricht?) e la Germania dovrà aver dimostrato che la sua politica monetaria tiene conto degli interessi europei e non solo delle esigenze politiche e monetarie interne. La posizione della lira potrebbe non essere molto diversa da quella della sterlina. Alla Banca d'Italia sono ormai convinti che l'effetto fiducia a causa della manovra di Amato non ci sarà, dopo tutti i trucchi delle manovre precedenti ora si attendono risultati concreti. Il governatore Ciampi, comunque, dice che «la manovra finanziaria va nella direzione giusta». Il Tesoro ha detto che la lira è sospesa fino a martedì. Per potere riaprire il mercato la quotazione va contrattata con gli altri 11. E non sarà una contrattazione facile. In caso di vittoria del no in Francia, è difficile ipotizzare un rientro a basso prezzo nei mercati. Quella data potrebbe anche saltare. Il ministro del Tesoro Barucci e il governatore Ciampi commentano: «Dovremo vedere il risultato delle urne francesi e l'andamento dei mercati domani». In ogni caso, nel pomeriggio è già fissata una riunione del comitato monetario Cee. Barucci e Ciampi accusano quanti non hanno voluto salvare lo Sme. Pensano ai tedeschi ma anche

agli inglesi. L'Italia pensava di farcela a reggere con il cambio alto e invece no. Non è servito né ad addormentare i mercati né a spingere i governi a cambiare strada. A Roma si pensa che anche a Londra vanno ricercate delle responsabilità per la disfatta, non avendo voluto Major considerare a metà della settimana l'ipotesi di una svalutazione. Ma sarebbe una responsabilità tattica non strategica come quella dei tedeschi. I quali oggi vedono coronata una strategia che non hanno mai apertamente ammesso: meglio un'Europa monetaria a due velocità. La sconfitta sui mercati sta producendo proprio questo: nello Sme si aprirà un processo di transizione durante il quale si misureranno due aree, quella del marco e dei suoi satelliti (franco belga, fiorino olandese,

scellino austriaco, la corona svedese) più il franco francese e forse il franco svizzero; e quella delle monete deboli, sterlina più lira più peseta. D'altra parte, è un ministro italiano, Franco Reviglio, ad aver ammesso che le cose si sono ormai messe in questo modo: le economie più deboli devono avere più tempo per rafforzarsi prima di proseguire nell'unione monetaria. «L'Europa

a due velocità è nei fatti». Entrando alla Dumbart Oaks House, dove si svolge il vertice, il ministro delle finanze tedesche Waigel ghiaccia gli ottimisti: «Ne so né Schlesinger siamo in grado di promettere una diminuzione dei tassi di interesse e non ha senso mettere mano al trattato di Maastricht perché i francesi lo ratificherebbero e per noi ogni dilazione degli impegni sarebbe inaccettabile». Si è appena saputo che la Bundesbank ha speso 60 miliardi di marchi per far fronte alla speculazione su lira e sterlina. Decisamente un rischio troppo alto. L'unica cosa che sembra importare ai tedeschi è di tenere salda l'intesa con i francesi. Il franco deve essere rivalutato, commenta il numero 2 della Bundesbank Tietmeyer. I francesi a Washington

restano in silenzio. Il cancelliere Kohl è più cauto del suo ministro, si rende conto che l'accusa di essere responsabile del fallimento di Maastricht mancherebbe la sua posizione internazionale: «Se in questi giorni avessimo avuto una banca centrale europea e un'unione monetaria ci saremmo trovati in una situazione diversa». In realtà Kohl sa bene che i tedeschi non digiunano affatto l'idea di abbandonare il marco e che se dovesse sottoporre Maastricht ad un referendum potrebbe trovarsi negli stessi guai in cui si trova Mitterrand. A meno che non sia il marco la moneta europea. L'Italia potrebbe essere salvata in corner dalla politica: per allontanare sospetti egemonici, l'asse franco-tedesco ha bisogno di un alleato di medio calibro.



Si rischia un'altra crisi dopo la settimana che ha sconvolto lo Sme

## E adesso Bankitalia interroga l'oracolo del referendum francese

Meno 10% sul marco, meno 15% sul dollaro: questo, in sintesi, il bilancio di una settimana drammatica che ha visto la svalutazione della lira, la sua uscita dallo Sme, la sospensione fino a lunedì dei mercati dei cambi in Italia. Ma i dolori della lira non sembrano finiti. La soglia minima prevista dalle nuove parità nello Sme è già stata superata. Per rientrare nella banda stretta dovranno svalutare ancora.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Un occhio a Washington dove è riunito il G7, un altro occhio al referendum francese. È strabica questa lira italiana sospesa dallo Sme, privata del diritto di contrattazione nel mercato italiano, facciata nel potere d'acquisto, incerta su un destino che potrebbe riservare un'altra drammatica caduta a strettissimo giro di posta. Strabica ma, soprattutto, impotente, costretta in questo week end ad affidarsi ad altri attori per riacquistare un po' di quella sicurezza che i suoi governanti le hanno tolto: la magnanimità della Bundesbank, l'europeismo degli elettori francesi, la generosità dei Grandi ai quali per un po' ci siamo illusi di appartenere. Tutto questo dopo dieci giorni che oltre alla lira hanno sconvolto tante illusioni.

**Giovedì 10 settembre.** È il primo giomodello caduta. Durante l'estate c'erano state pesanti avvisaglie, ma mai come questa volta l'attacco è parso così massiccio e pericoloso. Soprattutto perché il 4 settembre Banca d'Italia aveva portato il tasso di sconto al 15%. Una misura drastica per garantire alla lira un cammino sicuro almeno fino al referendum francese. Poi si sarebbe visto. Ed invece no: il mercato anticipa il proprio attacco. Nonostante gli interventi di Bankitalia la lira si adagia a quota 765,40: il minimo consentito per rimanere nello Sme.

**Venerdì 11 settembre.** Per la lira è un altro momento della verità. La speculazione punta chiaramente alla svalu-

tazione. Dalle banche italiane si fa sempre più massiccia la fuga di capitali verso Germania, Svizzera e persino Austria. Bankitalia si oppone: butta sul mercato 2.000 miliardi di riserve per tentare di riannunare una moneta ormai in coma. Ma serve a poco, se non a svuotare le casse dell'istituto di emissione. La difesa ad oltranza di quota 765,40 ci sta costando carissima e si sta rivelando sempre più impossibile. Intanto, i tassi toccano punte mai viste (35% per l'overnight) mentre i titoli di Stato cedono vistosamente terreno. Ma Amato rassicura: nessun riallineamento nello Sme. Intanto, Bankitalia ha buttato 40.000 miliardi di riserve in una battaglia che si rivela sempre più impossibile.

**Sabato 12 settembre.** Bankitalia non chiude certo gli uffici: ufficialmente preparano le trincee per difendere quota 765,40. In realtà, frenetici contatti tra governi e banche centrali rendono chiara la situazione ed abbattano anche le ultime illusioni: l'Italia è rimasta sola. Francoforte non vuol saperne di ridurre i tassi, i francesi non hanno la minima

intenzione di svalutare il franco assieme alla lira: «Beregovoy non si è nemmeno degnato di starmi a sentire», si lamenta Amato con i collaboratori. E la Bundesbank avverte: c'è un limite al nostro sostegno alla lira. La partita, ormai, è persa.

**Domenica 13 settembre.** È arrivato il giorno del giudizio. Amato si presenta in televisione per annunciare che le monete dello Sme rivalutano del 3,5% mentre la lira scende del 3,5%. Una svalutazione del 7% che Amato cerca di educare con la diminuzione di mezzo punto del tasso di sconto promesso da Bundesbank per il giorno successivo. In realtà, è una Caporetto su tutti i fronti. Nessun altro ci ha seguito nella svalutazione, la diminuzione dei tassi in Germania è quasi irrilevante, Amato è venuto meno all'impegno preso al momento del suo insediamento: «Non svaluterò la lira». Invece la svalutazione è arrivata e nel modo peggiore: tardi e senza che si sia vista una bozza di manovra di risanamento. Insomma, una disfatta.

**Lunedì 14 settembre.** La lira



L'ingresso della sede centrale della Banca d'Italia a Roma; in alto Michel Camdessus

sembra reagire abbastanza bene alla prova dei mercati. Perde il 3,5% esattamente metà della svalutazione ufficiale. Adesso il marco vale 793,32 lire mentre il dollaro vola da 1.087 a 1.170 lire. La Borsa si riprende (+3,61%) ed anche sui titoli pubblici tocca la fiducia.

**Martedì 15 settembre.** Sulla lira tocca il diluvio. I mercati si accorgono della debolezza del governo: troppo tarda ed incerta la svalutazione, troppo lento l'avvio delle misure di risanamento dei conti pubblici. Per la prima volta nella storia il marco sfonda quota 800, i titoli di Stato crollano, Bankitalia si svenna.

**Mercoledì 16 settembre.** È la giornata più drammatica. I

capitali fuggono all'estero (non sono state prese misure per fermarli), la speculazione imperversa, la lira affonda. Se in Italia, grazie agli interventi delle banche centrali, la nostra moneta riesce a resistere entro le 820 lire per marco, nuova soglia minima prevista dallo Sme, in serata a New York precipita ad 840. L'attacco coinvolge anche la sterlina che si chiama fuori dallo Sme. I tassi schizzano (overnight al 50%), la Borsa precipita (-5%), il dollaro sale a 1.219 lire. Una drammatica riunione a Bruxelles stabilisce che anche l'Italia uscirà «temporaneamente» dallo Sme. In pratica si constata che la lira non è più difendibile, nemmeno dopo il riallineamento.

**Venerdì 17 settembre.** Uscita dallo Sme, la lira viene sospesa anche dalle contrattazioni sul mercato interno. Fino a lunedì 21 settembre il mercato dei cambi resterà chiuso. Il governo annuncia la manovra e la lira guadagna qualcosa: ora è a 830 sul marco, troppo poco per cantare vittoria.

**Venerdì 18 settembre.** La speculazione si sposta verso altre monete e la lira respira un po' anche se non ferma il calo: ora il marco vale attorno alle 845 lire ed il dollaro 1.260 lire. Piazza Affari guadagna un paio di punti. Dall'11 settembre la lira ha perso 160 punti sul dollaro (attorno al 15%) e circa 80 (10%) sul marco. Ma probabilmente non è finita.

## Italia sempre ricca nonostante le crisi degli ultimi 30 anni

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tutte le avverse congiunture e le «tempeste monetarie» degli ultimi trent'anni hanno favorito, al di là di ogni ragionevole previsione, una rilevante crescita economica del paese. Questa constatazione, che non deve allentare un superficiale ottimismo, emerge dalle serie storiche dei «dati retrospettivi» pubblicati dall'Istat in appendice ai «conti degli italiani»: il vero «miracolo economico» sembra, dunque, quello del trentennio seguito al «boom» dei primi anni '60.

Un dato indica meglio degli altri l'entità dello sviluppo fra il 1971 e lo scorso anno. In questo arco temporale il reddito nazionale lordo per abitante (quindi compresi i disoccupati, gli inabili, gli anziani ed i bambini) è aumentato, a prezzi costanti, del 64,6%, passando (in lire 1985) da 9,9 a 16,3 milioni annui. Ciò vuol dire che nel periodo considerato l'italiano medio ha visto crescere la «sua» quota di reddito di quasi due terzi. La disparità fra «ricchi» e «poveri» e la diversa partecipazione all'accresciuto benessere richiamano il valore puramente teorico dell'indicazione statistica. Tuttavia il concreto miglioramento del tenore di vita nazionale è dimostrato dai consumi finali interni che hanno subito una vera impennata, salendo, in termini reali, del 91,3% (da 391.818 miliardi a 779.035, sempre in lire '85).

Anche l'analisi dei solo decennio trascorso, che comprende le ultime fiammate della «grande inflazione», rivela la positiva tendenza del sistema Italia. Fra l'81 ed il '91, ad esempio, le rettificazioni lorde pro capite hanno avuto un incremento reale del 17,2% passando, in lire '85, da 17,4 a 20,4 milioni annui. Ed i consumi delle famiglie, inequivocabili indicatori dell'evoluzione congiunturale, sono cresciuti del 36,1% fra l'80 ed il '91. Quanto dire che, in barba ai deficit di bilancio statale ed al debito pubblico, il «contorno» ed il «benessere» della gente sono cresciuti di oltre un terzo solo negli ultimi undici anni. Insomma il paese, al di là dei problemi interni, è riuscito a passare indenne fra le avverse congiunture internazionali ed a trarne vantaggio. Lo rende evidente il fatto che l'Italia ab-

binando raggiunto, per livello del pil - quindi prescindendo dai suoi disservizi - il rango di quinta potenza. Una posizione conquistata con gli 856,2 miliardi di spa (standard di potere d'acquisto), che secondo gli ultimi dati Eurostat, relativi al '90, le hanno consentito di scalare l'Inghilterra, ferma a 837,2 miliardi di spa).

**Consumi.** La lunga fase espansiva - che ha consentito di riassorbire fasi congiunturali avverse, come quelle del 1971-73, 75-77 e dei primi anni '80 - è testimoniata dall'andamento dell'occupazione negli ultimi due decenni. Fra il '71 ed il '91 gli occupati sono passati da 19.288.000 a 23.253.000, con un aumento di 3.965.000, pari al 20,6%. Ed i lavoratori dipendenti - da 13.987.000 a 16.050.000, con un incremento di 2.063.000 pari al 14,8%.

**Formiche.** Un dato smentisce che gli italiani, per quanto edonisti e grandi consumatori, si comportino da cicale. Il risparmio privato nel '91 ha raggiunto infatti i 349.768 miliardi, ossia il 24,99% del reddito nazionale lordo disponibile (1.399.095 miliardi). Ciò anche se il parziale ricorso al risparmio privato (86,971 miliardi) per coprire le spese correnti delle pubbliche amministrazioni ha ridotto il «risparmio lordo» a 262.797 miliardi. L'entità delle risorse accantonate conferma in ogni caso che il paese - pur nella sintesi statistica fra gli alti ricchi e i saggi dei poveri - riesce a vivere con il decoro della «quinta potenza» e ad risparmiare un'elevata quota del reddito nazionale.

### DIZIONARIO DI ECONOMIA

Trattato firmato nel dicembre del 1991 a Maastricht dai rappresentanti di dodici paesi: Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia (Guido Carli e Gianni De Michelis), Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Gran Bretagna.

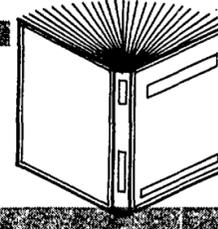
Si compone di alcune Disposizioni Comuni, delle disposizioni che modificano i trattati Cee, Ceca ed Euratom, delle disposizioni relative alla politica estera e alla sicurezza comune, delle disposizioni relative alla Cooperazione nei settori della Giustizia e degli Affari interni, delle disposizioni finali (che prevedono per il 1996 una clausola di revisione), di ben 17 Protocolli (il più importante è il protocollo relativo al sistema europeo di banche centrali e alla creazione dell'Istituto monetario europeo), di 33 Dichiarazioni (in parte a carattere interpretativo).

Scopo del trattato: fissare date e procedure per il passaggio dalla Comunità economica europea all'Unione europea e definire i pilastri di tale Unione.

Come tutti i trattati anche quello di Maastricht è il risultato di un compromesso. Un compromesso che in questo caso ha tuttavia lasciato insoluta la questione centrale: se l'Unione europea debba essere una Federazione o, invece, una Confederazione (o ancora meno) di Stati sovrani. Posti di fronte a tale quesito gli eurocrati e i banchieri che hanno preparato il trattato sotto l'occhio di Delors, hanno seguito una duplice strada: per tutto ciò che riguarda la moneta e la finanza l'Unione sarà una federazione con una sottrazione quasi totale di sovranità ai singoli Stati. Ci saranno una Banca centrale unica e una moneta unica. Per ciò che riguarda la po-

### La parola chiave MAASTRICHT

LUCIANO BARCA



litica e la democrazia e cioè il potere di indirizzo e di controllo l'Unione sarà invece una quasi confederazione di Stati dimezzati: di Stati cioè che dovranno adeguarsi alle decisioni della Banca centrale senza avere su di essa alcun potere di controllo e senza garanzie sulla convergenza delle politiche economiche.

È proprio per tale contraddizione che i veri federalisti sono rimasti delusi (pur considerando il trattato un primo passo), mentre

hanno applaudito senza riserve i monetaristi e quanti ritengono che è bene che i cittadini e la loro rappresentanza elettiva siano «messi alla frusta» da un potere esterno e incontrollato. È vero che il trattato (titolo IV) fa una concessione alla democrazia diretta stabilendo che qualsiasi cittadino dell'Unione, anche individualmente, ha il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo. Ma tutti conoscono i limiti delle «petizioni» e, soprattutto, i li-

miti del Parlamento europeo. Dal 1994 il Parlamento sarà eletto a suffragio universale e diretto in tutti gli Stati firmatari del Trattato, ma ben pochi poteri sono stati concessi ad esso: eventuali poteri equilibratori delle decisioni dell'autorità monetaria rimarranno nelle mani della Commissione (cioè della burocrazia europea) e del Consiglio dei governi.

Sembra impossibile, di fronte alla crisi dello Sme, che la revisione del trattato, se esso supererà la tempesta monetaria, possa attendere il 1996, così come previsto dagli accordi. Ma in che direzione potrà avvenire la revisione? Altiero Spinelli inciterebbe a procedere per rafforzare la federazione politica prima di quella della moneta. Ma in questa epoca di risorgenti nazionalismi può essere considerato questo un obiettivo vicino?

N.B. Se oggi, 20 settembre 1992, fossi un cittadino francese voterei contro Maastricht pur continuando a lottare per l'unità europea e per dare alle sinistre europee obiettivi comuni. La crisi valutaria ha messo in luce che l'area dello Sme è l'area della Bundesbank, oggettivamente condizionata, tra l'altro, dal peso di una unificazione tedesca male gestita. Ma ha (o dovrebbe) anche aver reso chiaro agli amanti della «frusta» che essa è impotente contro i movimenti di giganteschi capitali vaganti (i flussi in entrata e in uscita dall'Italia superano in un anno i 500mila miliardi), figli di una finanza fine a se stessa, del riciclaggio dei traffici della droga e delle armi, ma anche del disinvestimento di questo risparmio spaventato in Italia dalle incertezze di una troppo lunga emergenza, continuamente proclamata e non fronteggiata per anni nelle sue cause vere.